

QN

15 Agosto 2009

LETTERA DA SHANGHAI

BRECCIA NEL MURO DELL'IDEOLOGIA CINA E TAIWAN SEMPRE PIU' VICINE



di ALBERTO
FORCHIELLI

LE FLOTTE di navi container che quotidianamente attraversano nei due sensi lo Stretto di Taiwan potrebbero presto condurre i primi germogli di pace. E questo l'auspicio che i negoziatori di Pechino e Taipei hanno l'ambizione di concretizzare, anche se i loro colloqui sono formalmente di carattere commerciale. L'isola ribelle trova nella Cina il primo partner economico; le sue macchine migliorano le capacità produttive delle innumerevoli fabbriche, la sua tecnologia elettronica taglia orizzontalmente ogni settore produttivo. Taiwan è tra i primi investitori in Cina; le sue aziende sono attratte, come tutte le multinazionali, dai bassi salari e dal miraggio di un mercato sterminato. Vantano in esclusiva un asset particolare: la stessa cultura, con lingua, costumi, tradizioni uguali.

Dalla guerra civile del 1949, con la fuga dei Nazionalisti a Taiwan, le due parti hanno attenuato molto lentamente la loro rigidità sulle questioni formali. Nonostante gli eccellenti rapporti economici, soltanto da quest'anno sono stati autorizzati alcuni voli diretti tra le due sponde dello Stretto. Gli sherpa hanno iniziato trattative serrate che dovrebbero condurre ad un prossimo accordo di liberalizzazione del commercio su basi egualitarie e vantaggiose per entrambi. Sono allo

studio misure per ridurre i dazi all'importazione in Cina per le merci taiwanesi e per limitare i vincoli agli investimenti dell'isola. Sono infatti ancora proibiti gli scambi in settori ritenuti sensibili per la sicurezza nazionale e le aziende possono delocalizzare nella Cina soltanto una frazione delle proprie attività. Sul versante opposto, si lavora per facilitare i nuovi investimenti di Pechino a Taiwan. La svolta in atto dipende da una rinnovata volontà dei governi di trovare una soluzione pragmatica ad uno stallo politico che impedisce il pieno dispiegarsi delle potenzialità economiche. La Cina ha l'obiettivo strategico di recuperare alla sua sovranità, senza vincoli di tempo, un territorio storicamente suo e che oggi, anche con soli 23 milioni di abitanti, è la 26esima potenza mondiale. Sarebbe un tassello decisivo alla sua politica nazionalista.

IL GOVERNO di Taipei è consapevole che per mantenere l'alto tenore di vita della popolazione non può negligenza le opportunità offerte dalla madre patria. I ricordi del passato coincidono con le aspettative del futuro. Il nuovo esecutivo di Ma Ying-jeou, espressione del vecchio Kuomintang, è stato eletto su una piattaforma di dialogo con Pechino, antagonista alla ricerca di un'indipendenza che appare irrealizzabile. Le sue convinzioni, unite alle previsioni di una flessione del Pil dell'isola del 6,9% nell'anno in corso, lo hanno spinto verso una trattativa che esalta le convenienze e trascura l'ideologia.